

l'orientamento alle tradizioni culturali autoctone degli Italiani.

Alla propria madre il Rosmini così doveva scrivere nei riguardi del suo amico : « Di presente nella casa dove io sono trovansi due bravissimi giovani, un certo Pietro Gozzi veronese, e uno, Nicolò Tommaseo, che è un portento. Questo secondo, me l'ho tirato io presso di me per l'amor che gli voglio, e per l'ammirazione che mi desta il suo ingegno ». Ma qualche volta il buon Rosmini doveva provare anche spavento di siffatto amico, tanto che di lui scriveva ancora a Luigi Somi : « Quel giovinetto di cui v'ho scritto, credetelo a me, non è meno di Virgilio. Par cosa impossibile e strana; pur è come io dico ».

Lo studio dei classici, dei primi maestri italiani, delle sacre scritture, gli aveva giovato non tanto per perdersi nelle facezie dello stile come un abate del '500, ma aveva soprattutto in lui concretato un punto fondamentale, asse del suo pensiero ulteriore : quel senso d'umiltà verso la natura e l'affetto per le più modeste sue forme. Da qui la sua tenacia dei principî di causa dedotti dalla sostanza intrinseca delle cose e che lo rendevano alieno da ogni criterio teoretico :

LIMITE : la percussione nel senso e non la
 fredda analisi del fenomeno, « per